

in pubblico portando fibbie e cinture, sfoggiando oro e pietre preziose, mentre questo genere di eleganza era impopolare fra i soldati romani che lo consideravano meglio adatto ai barbari e alle donne. [5] Sicché i soldati, notando queste sue abitudini, lo disprezzavano, e lo giudicavano troppo effeminato per essere un capo militare; soprattutto condannavano lo sfarzo di Macrino facendo il confronto con le abitudini di Antonino, uomo rude e soldatesco. [6] Inoltre si adiravano per essere trattenuti in accampamenti provvisori, lungi dai loro paesi, mancando talora dei rifornimenti necessari, senza poter tornare in patria benché la pace fosse ormai assicurata; vedendo poi che Macrino passava il tempo nel fasto e negli svaghi, mormoravano fra loro e aspettavano con impazienza una benché minima occasione per sbarazzarsi di lui.

[3, 1] E poiché era destinato che Macrino, dopo aver goduto del potere per un solo anno, perdesse insieme la vita e il trono, il fato offerse ai soldati quell'infimo pretesto che essi desideravano. [2] A Giulia, moglie di Severo e madre di Antonino, era sopravvissuta una sorella, chiamata Mesa², nata nella città fenicia di Emesa. Questa, mentre Giulia era in vita, aveva passato molti anni alla corte imperiale, finché furono sul trono Severo e Antonino; ma dopo l'uccisione di quest'ultimo e il suicidio di Giulia, Macrino aveva ordinato che Mesa ritornasse in patria, e vivesse nella propria casa, pur conservando ciò che possedeva. Aveva infatti grandi ricchezze, essendo vissuta per tanto tempo nella cerchia della corte.

[3] Tornata a casa, la vecchia dimorava nei suoi possedimenti, insieme con due figlie: la maggiore si chiamava Soemiade³, la minore Mamea⁴. La prima aveva un figlio, di nome Bassiano, che era allora di quattordici anni; la seconda pure un figlio di nome Alessiano, che

raggiungeva i dieci anni. I due fanciulli erano allevati dalle loro madri, e dalla nonna; [4] erano consacrati al dio Sole, cui gli abitanti del paese rendono culto, chiamandolo in lingua fenicia Elagabalo⁵.

A questo è consacrato un tempio grandioso, adorno in abbondanza d'oro, argento e svariate pietre preziose; il dio è onorato non solo dagli indigeni, ma anche da tutti i satrapi e i re barbari dei paesi circostanti, i quali fanno a gara nell'inviare ogni anno ricchissimi doni votivi. [5] Ma non c'è alcuna statua lavorata da mano d'uomo, che riproduca, com'è uso presso i Greci e i Romani, l'immagine del dio; vi si conserva invece una grande pietra, arrotondata inferiormente, appuntita in alto: in complesso ha forma conica, e la superficie è nera. La tradizione sacrale afferma che essa è stata inviata dal cielo; vi si notano piccole sporgenze e cavità, e gli indigeni, poiché così vogliono vedere, credono che, pur non essendo opera d'arte umana, sia l'immagine del Sole.

[6] Bassiano, essendo sacerdote di questo dio (a lui infatti era toccata la carica, poiché era il maggiore), soleva indossare vesti barbariche: tuniche purpuree trapunte d'oro, fornite di larghe maniche, e lunghe fino ai piedi; inoltre copriva le gambe, dalla punta dei piedi alla coscia, con calze adorne anch'esse d'oro e di porpora; infine cingeva al capo una mitria adorna con ogni sorta di pietre preziose. [7] Era nel fiore della giovinezza, e nella grazia dell'aspetto superava tutti i coetanei. Poiché in lui si trovavano insieme la bellezza fisica, il fiore dell'età, la dolcezza dell'atteggiamento, ricordava Dioniso, come ci appare nelle sue immagini più belle.

[8] Quando egli svolgeva i riti sacri, e, secondo il costume dei barbari, danzava intorno alle are al suono di flauti, siringhe e altri strumenti, tutti lo guardava-

no con grande ammirazione, e specialmente i soldati: sia perché la sua bellezza attirava ogni sguardo, sia perché sapevano che era di sangue imperiale. [9] In quel periodo erano accampate intorno alla città ingenti forze⁶, messe a presidio della Fenicia; in seguito, come più oltre diremo, furono portate altrove. Dunque i soldati, che venivano spesso in città e frequentavano il tempio per partecipare al culto, guardavano con simpatia il giovanetto. [10] Alcuni di essi erano clienti o familiari di Mesa; e questa, allorché si accorse della loro ammirazione per il nipote, rivelò che, sebbene creduto figlio di un altro, egli era in realtà figlio naturale di Antonino⁷. Quanto ci fosse di vero nelle parole di Mesa, non è chiaro; comunque ella diceva che Antonino aveva avuto rapporti con le sue due figlie, allora giovani e belle, nell'epoca in cui ella dimorava al palazzo imperiale con la sorella Giulia.

I soldati, avute queste notizie, e riferendole mano ai commilitoni, diffusero grandemente la voce, finché tutto l'esercito ne fu a conoscenza. [11] Si diceva pure che Mesa possedesse un patrimonio ricchissimo, e che fosse pronta a distribuirlo fra i soldati se questi avessero restituito il trono ai Severi. Infine stabilirono, d'accordo, che Mesa si sarebbe recata all'accampamento in segreto, e di notte; i soldati avrebbero aperto le porte per riceverla con tutta la sua famiglia, e avrebbero proclamato Bassiano imperatore, e figlio di Antonino. La vecchia accettò con entusiasmo, decisa a correre qualsiasi rischio pur di non rimanere lontana dal trono, e pubblicamente umiliata. Dunque una notte uscì nascostamente dalla città con le figlie e i nipoti: [12] i soldati che avevano abbracciato la loro causa li scortarono fino al vallo dell'accampamento, ove furono immediatamente accolti; e subito l'intero esercito acclamò il fanciullo con il nome di Antonino,

e lo avvolse nella porpora imperiale⁸. Quindi lo custodirono nell'interno del campo, ove portarono anche tutti i rifornimenti necessari, e le famiglie che alcuni avevano nei villaggi e nelle campagne circostanti; e serrarono le porte, preparandosi, in caso di necessità, a sostenere un assedio.

[4, 1] Tutto ciò fu annunciato a Macrino, che si trovava in Antiochia; ma la notizia che si era trovato un figlio di Antonino, e che la sorella di Giulia distribuiva donativi, si diffuse anche per tutti gli altri accampamenti. I soldati, prestando fede a tutte le dicerie, si sentivano profondamente turbati. [2] Influxavano su di loro, spingendoli a desiderare un rivolgimento, sia l'odio per Macrino, sia il rimpianto per Antonino, sia, e soprattutto, la speranza di guadagno; sicché molti disertarono, passando al nuovo Antonino⁹. Macrino poi, trascurando l'episodio come insignificante, si comportò con la solita inerzia, rimanendo a casa e inviando uno dei prefetti al pretorio, cui assegnò quel tanto di truppe che riteneva sufficiente ad annientare i ribelli.

[3] Quando Giuliano¹⁰ (questo era il nome del prefetto) arrivò presso Emesa e prese posizione di fronte all'accampamento, i soldati che erano nell'interno salirono sui muri e sulle torri; di là fecero vedere il fanciullo alle truppe che li assediavano, salutandolo in lui il figlio di Antonino, e mostrando sacchi pieni di monete come incitamento alla ribellione. [4] I nuovi venuti ammisero che il fanciullo era figlio di Antonino, e anzi lo trovarono assai somigliante (così infatti desideravano vedere); senza indugio tagliarono la testa di Giuliano e la mandarono a Macrino, mentre si aprivano le porte, ed essi venivano ricevuti nell'accampamento. Così le forze dei ribelli erano aumentate al punto che non soltanto potevano resistere a un assedio, ma anche affrontare una battaglia in campo

al rito, che assumeva così l'aspetto di una rappresentazione teatrale. Le viscere degli animali sacrificati, e gli aromi, venivano messi in urne d'oro, e l'incarico di portare queste sul capo non era affidato a schiavi né a individui dappoco, [10] bensì ai prefetti al pretorio e ai magistrati più eminenti, che dovevano per giunta indossare tuniche lunghe fino ai piedi, fornite di ampie maniche all'uso fenicio, e fregiate al centro da una striscia purpurea; portavano anche calzature di lino, come usano i sacerdoti orientali. Egli poi credeva di concedere un grande onore a quelli che facevano partecipare al rito.

[6, 1] Mentre in apparenza pensava solo ai riti e alle danze, tuttavia mandò a morte parecchi cittadini fra i più ricchi ed eminenti, accusati di aver disapprovato e schernito il suo modo di vivere.

Sposò la donna più nobile di Roma¹⁷, e le conferì il titolo di Augusta, per ripudiarla subito dopo, ordinandole di ritirarsi a vita privata e di rinunciare a tutti gli onori. [2] In seguito, per dissipare i dubbi che si nutrivano sulla sua mascolinità, finse improvviso amore per una delle Vestali. Queste sacerdotesse sono obbligate dalle regole del loro collegio a mantenersi pure e a restare vergini per tutta la vita; ma egli la strappò dall'altare, e la fece uscire dalla sua sacra dimora. Quindi la prese in moglie, e scrisse al senato per giustificare tanto scellerata empietà, dicendo di essere stato trascinato da una passione perdonabile in un uomo; affermava di essere in preda all'amore per la fanciulla, e osservava poi che il matrimonio fra un sacerdote e una sacerdotessa è cosa opportuna e rispettabile. Senonché poco dopo ripudiò anche questa, e ne sposò una terza, che era imparentata con la famiglia di Commodo¹⁸.

[3] Non si limitava a profanare i matrimoni umani, ma cercava anche una moglie per il dio cui era consa-

crato; pertanto fece portare nelle sue stanze la statua di Minerva¹⁹, che i Romani solevano onorare tenendola al riparo da ogni sguardo umano, e che non era mai stata mossa da quando era venuta da Troia, se non in caso d'incendio. Ma egli infranse la tradizione, e trasferì la statua al palazzo per congiungerla in matrimonio con il suo dio. [4] Successivamente affermò che il dio non apprezzava una compagna troppo guerriera e amante delle armi, e mandò a prendere la statua della dea Urania²⁰, che è oggetto di grande venerazione da parte dei Cartaginesi e dei Libi. Si dice che l'abbia elevata Didone fenicia, quando fondò l'antica città di Cartagine, tagliando a strisce la pelle di bue²¹. Il nome di Urania è quello usato dai Libi; ma i Fenici la chiamano «Signora degli astri» e la identificano con la Luna. [5] Dunque Antonino, entusiasta all'idea di sposare il Sole con la Luna, fece portare la statua insieme con tutto l'oro delle offerte votive; altre ingenti ricchezze destinò alla dea come dono nuziale. Quando la statua giunse la fece sistemare nel santuario del suo dio, e ordinò che a Roma e in tutta l'Italia le nozze divine fossero celebrate a spese dell'erario e di privati cittadini, con banchetti e feste d'ogni genere.

[6] Fece poi costruire nei dintorni della capitale un tempio grande e bellissimo²², al quale ogni anno, nel colmo dell'estate, portava il simulacro del dio; e organizzava per l'occasione solenni cerimonie, corse ippiche, spettacoli nell'anfiteatro; era convinto che il popolo, assistendo alle corse, partecipando ai trattenimenti, celebrando feste notturne, si rallegrasse. Faceva mettere la statua del dio sopra un cocchio intarsiato d'oro e di pietre preziose, e la faceva portare al tempio attraversando tutta la città: [7] il cocchio era un tiro a sei, fornito di cavalli perfettamente bianchi, scelti fra i più robusti, adorni di borchie ben lavorate

e finimenti d'oro. Egli ne portava le redini, ma nessun uomo saliva sul carro: lo accompagnavano stando ai lati, come se il dio in persona lo guidasse. Antonino poi correva davanti al carro, procedendo a ritroso; e con lo sguardo fisso al dio reggeva le briglie dei cavalli: così, guardando il dio e correndo all'indietro, faceva tutta la strada. [8] Per evitare che, non potendo vedere dove metteva i piedi, inciampasse e cadesse a terra, veniva sparsa al suolo polvere d'oro in abbondanza; i soldati si allineavano dalle due parti, protendendo gli scudi, e preoccupandosi che non subisse incidenti nella sua corsa. Il popolo faceva ala correndo; tutti portavano fiaccole, e gettavano ghirlande di fiori. I cittadini di rango equestre, e i soldati, precedevano il dio; e si portavano in processione le statue di tutti gli dèi, splendide offerte votive, le insegne imperiali, e ogni altro oggetto prezioso.

[9] Giunto alla meta questo corteo, il dio veniva sistemato nel santuario; l'imperatore faceva allora svolgere i riti e le cerimonie di cui si è parlato, e saliva su alte torri appositamente predisposte, donde gettava alla plebe calici d'oro e d'argento, vesti e tessuti d'ogni specie, e tutti gli animali commestibili, escludendo solo i maiali, in omaggio al costume fenicio; e lasciava che ognuno prendesse ciò che voleva. [10] Da ciò sorgevano risse, in cui non pochi trovarono la morte calpestandosi tra di loro e urtando contro le lance dei soldati; sicché le feste di Antonino portarono a molti la rovina.

Egli si lasciava spesso vedere mentre guidava i cavalli o danzava; infatti non si preoccupava di nascondere le sue debolezze. Appariva in pubblico, inoltre, con le palpebre truccate, e le guance tinte di rosso, facendo oltraggio con indecorosi belletti a un viso che per natura sarebbe stato gradevole.

[7, 1] Mesa osservava con attenzione il contegno del nipote; e prevedeva che i soldati non avrebbero tollerato un imperatore dedito a simili cure. Temendo che egli venisse tolto di mezzo, il che l'avrebbe costretta a ritornare di nuovo nell'oscurità, tentò di convincerlo a scegliersi un Cesare, adottando come figlio il proprio cugino (era questi nipote di Mesa, nato dalla figlia minore, Mamea). Dovendo trattare con un giovane stolto e dissennato, usò gli argomenti che per lui potevano essere persuasivi: [2] gli suggerì cioè che avrebbe dovuto dedicarsi interamente alle sue funzioni sacerdotali, e al culto del dio, preoccupandosi soltanto delle cerimonie sacre e della liturgia; conveniva perciò che un altro si occupasse delle faccende terrene, esonerando lui da tutti gli obblighi e i fastidi del governo. Non sarebbe stato necessario cercare un estraneo, perché poteva affidare il compito al cugino. [3] Alessiano, intanto, lasciò il proprio nome, che ricordava quello del nonno, e si fece chiamare Alessandro²³, in omaggio all'eroe macedonico che era stato tanto onorato da colui che si considerava padre dei due principi. Infatti le due figlie di Mesa, sostenute dalla madre, si facevano belle del loro adulterio con Antonino, affinché i due giovani fossero creduti figli di quello e pertanto fossero benvenuti dai soldati.

[4] Dunque Alessandro ebbe il titolo di Cesare²⁴, e fu eletto console insieme ad Antonino. Si presentò anche al senato, e ne ebbe il consenso; ma pur votando come era loro ordinato i senatori non trattenevano il riso, notando che un giovanetto di sedici anni si proclamava padre di uno che, come Alessandro, era ormai quasi dodicenne. Quando Alessandro fu divenuto Cesare, Antonino avrebbe voluto che si iniziasse alle attività da lui predilette: danze, furori mistici, liturgia; e che imitasse il suo abbigliamento e il suo re-

gime di vita. [5] Ma la madre Mamea lo tenne lungi da quelle abitudini turpi, e indegne di un imperatore; anzi fece nascostamente chiamare maestri di ogni scienza, che lo istruissero con utili insegnamenti; lo abituò agli esercizi fisici che si addicono agli uomini, e insomma lo educò secondo la tradizione greca e romana. Per tutto questo grandemente si sdegnò Antonino, e si pentì di averlo adottato come figlio, associandolo al potere. [6] Espulse dunque dal palazzo tutti i suoi maestri; anzi mise a morte o condannò all'esilio alcuni dei più illustri, adducendo ridicoli pretesti: lamentava cioè che corrompessero il figliolo adottivo, per il fatto che lo distoglievano dalla danza e dalle orge insegnandogli ciò che fa l'uomo forte e saggio.

Egli era giunto a tal punto di follia che affidava i più alti incarichi dello stato a uomini scelti fra gli attori e i gladiatori; fece prefetto al pretorio un tale che era stato mimo, e da giovane aveva danzato in teatro sotto gli occhi dei Romani; [7] a un altro, preso anch'esso dalla scena, affidò l'educazione dei giovani, nonché il controllo sull'albo dei senatori e sull'ordine equestre²⁵. Agli aurighi, ai commedianti, ai mimi, affidò i più elevati incarichi della casa imperiale; ai suoi schiavi e liberti assegnò il governo delle province consolari²⁶, scegliendo quelli che più si erano segnalati per le loro bassezze.

[8, 1] Così, dunque, tutte le istituzioni che un tempo solevano considerarsi venerande erano travolte in un'orgia di violenta follia. L'intero popolo era indignato e afflitto, ma specialmente i soldati, i quali erano nauseati vedendo che l'imperatore si tingeva il viso fino a un punto cui non avrebbe osato arrivare una donna onesta; e come una donna si adornava di auree collane e di vesti delicate, abbandonandosi, per di più, alla danza in pubblico. [2] Cominciavano dunque a mostrare una certa preferenza per Alessandro, aspet-

tandosi qualcosa di meglio da un fanciullo educato alla saggezza e al decoro. Anzi, temendo che Antonino tramasse insidie contro di lui, si preoccupavano di salvaguardarlo. Anche Mamea, la madre, non gli lasciava toccare bevanda o cibo che provenisse dal cugino; e il fanciullo non utilizzava i cuochi e i coppieri del palazzo, addetti al servizio comune, bensì altri, scelti dalla madre e considerati fedelissimi. [3] La madre, inoltre, volendo consolidare la popolarità di Alessandro anche con il denaro, che per i soldati è l'argomento più convincente, aveva elargito nascostamente una certa somma, perché fosse distribuita in segreto fra le truppe.

Antonino, comunque, fu informato di queste cose, e in ogni modo cercò di tendere insidie contro Alessandro e sua madre. Ma tutti i suoi sforzi furono resi vani dalla comune ava dei due giovani, Mesa, che era molto abile; e per di più, come sorella di Giulia, la moglie di Severo, aveva trascorso lunghi anni al palazzo imperiale, e aveva acquistato una grande esperienza della vita di corte. [4] Le trame di Antonino, pertanto, non potevano sfuggirle; anche perché questi era per natura un incapace, e quando aveva qualcosa in mente si comportava in modo che tutti potevano capirlo. Poiché dunque con le insidie non approdava a nulla, decise di togliere al fanciullo il titolo di Cesare, e lo escluse da tutte le cerimonie ufficiali. [5] Senonché i soldati, mal sopportando che egli fosse privato del suo grado, cominciarono a protestare per la sua assenza. Allora Antonino fece spargere la voce che Alessandro era in fin di vita, per provare come i soldati avrebbero reagito a questo annuncio. Essi, poiché da tempo non vedevano più il fanciullo, furono profondamente turbati dalla notizia, e si sdegnarono al punto da rifiutarsi di mandare ad Antonino la consueta guardia;

anzi si chiusero nel campo e fecero sapere che volevano vedere Alessandro nel loro tempio.

[6] Antonino, colto da grande timore, prese con sé Alessandro, e sedutosi vicino a lui sul cocchio imperiale (che era adorno di molto oro e di pietre preziose) corse al campo. I soldati, aprendo le porte, li fecero entrare e li condussero al tempio, salutandolo e acclamando Alessandro con il massimo entusiasmo, ma trascurando Antonino. [7] Questi dunque si sentì grandemente offeso; ed essendo stato costretto a trascorrere una notte nel tempio del campo ne trasse motivo di rancore e d'ira contro i soldati. Pertanto ordinò di arrestare e di punire i capi della sommossa, e coloro che con maggiore entusiasmo avevano acclamato Alessandro. [8] I soldati, che già odiavano Antonino, e volevano sbarazzarsi di un indegno imperatore, si ribellarono a quest'ordine, e ritennero loro dovere soccorrere i compagni arrestati. Pensando di aver trovato una occasione favorevole e un buon pretesto, uccisero Antonino²⁷, insieme con la madre Soemiade, che lo aveva seguito come Augusta e come patrona degli accampamenti²⁸, e con tutti i suoi servi che furono sorpresi nel campo: questi erano considerati ministri e complici delle sue scelleratezze. [9] Lasciarono insepolti le salme di Antonino e di Soemiade, perché fossero trascinate e oltraggiate da chiunque lo volesse; e infatti furono trascinate a lungo per tutta la città, soggette a ogni sfregio, finché vennero gettate nelle fogne che affluiscono al Tevere.

[10] Così morì Antonino, insieme con sua madre, dopo aver regnato quattro anni ed essere vissuto nel modo che si è detto. I soldati, avendo acclamato imperatore Alessandro, lo condussero al palazzo. Egli era ancora giovanissimo, e completamente soggetto alla guida della madre e della nonna.

Libro sesto

[1, 1] Nelle pagine precedenti è stata narrata la fine del secondo Antonino.

Quando Alessandro ascese al trono, ebbe soltanto il titolo imperiale e le forme esteriori del potere, ma l'amministrazione dello stato e l'iniziativa di ogni decisione erano in mano alle donne. Queste, in verità, cercavano di seguire in ogni campo criteri saggi e onesti. [2] In primo luogo scelsero sedici senatori, eminenti per l'età veneranda e la vita intemerata, affinché fossero collaboratori e consiglieri del principe¹; né alcuna deliberazione veniva promulgata e applicata senza che costoro l'avessero in precedenza vagliata e accolta. Il nuovo governo era gradito al popolo e ai soldati, ma soprattutto al senato, in quanto si allontanava dall'assolutismo tirannico, ispirandosi ai principî aristocratici.

[3] In primo luogo si decise di restituire alle loro sedi originarie le immagini degli dèi che Antonino aveva trasferito. Inoltre, tutti quelli cui egli aveva assegnato onori e cariche senza alcun criterio, o addirittura perché si erano distinti nella scelleratezza, furono scacciati e costretti a tornare ciascuno nella sua condizione precedente. [4] Affidarono poi tutte le funzioni politiche, amministrative e giudiziarie a uomini esperti nel diritto e famosi per la loro dottrina²; e le cariche militari a ufficiali di provata abilità, che si erano distinti per il valore e le doti organizzative.

Dopo che per vari anni l'impero fu in tal modo governato, Mesa³, ormai vecchia, morì; essa ebbe il funerale che spetta agli imperatori, e secondo il costume romano si celebrò la sua apoteosi. [5] Mamea rimase dunque sola accanto al figlio, e tentò di guidarlo, influenzandolo come aveva fatto Mesa. Considerando che il figlio era giunto sul trono assai giovane, si preoccupò che il vigore dell'età, favorito dal potere assoluto, non lo spingesse a quei vizi che si erano già manifestati nella famiglia. Pertanto sottopose la corte a una stretta sorveglianza, e non permise che si avvicinasse al figlio alcun uomo di dubbia reputazione, temendo che gli adulatori potessero indirizzare i suoi impulsi giovanili verso basse passioni, rovinandone il carattere. [6] Lo abituò dunque ad amministrare la giustizia con assiduità dedicando a questo lavoro la maggior parte della giornata, in modo che, trovandosi impegnato in attività serie, e necessarie allo stato, non avesse occasioni di essere tentato dal vizio. Del resto Alessandro era per natura di carattere mite e buono, e, come sempre meglio appariva con il procedere dell'età, aveva nobili inclinazioni. [7] Governò infatti per ben quattordici anni senza versare sangue innocente; anche quando giudicava su colpe gravissime, egli non comminava la pena di morte, comportandosi in ciò molto diversamente da tutti gli altri successori di Marco, fino ai nostri tempi. Nessuno potrebbe ricordare, sotto il governo di Alessandro, che pure durò tanti anni, un uomo ucciso senza processo.

[8] Rimproverava anche la madre per la sua avarizia; e molto si sdegnava notando che la ricchezza era il suo pensiero dominante. Fingendo infatti di accumulare denaro perché Alessandro potesse compensare i suoi soldati largamente e senza preoccupazioni, ella in realtà lo rinchiudeva nelle sue casse. La cosa gettò

discredito sulla famiglia imperiale, poiché Mamea, trascurando la contrarietà e lo sdegno del figliolo, giunse fino a impadronirsi con la prepotenza di patrimoni privati e di beni ereditari altrui.

[9] Ella gli fece sposare una fanciulla di nobile famiglia⁴; ma in seguito la scacciò dalla corte, sebbene Alessandro nutrisse un vero affetto per lei; infatti la sua ambizione la spingeva a voler essere la sola Augusta, e a invidiare la nuora per questo titolo. Tale fu la sua tracotanza che il padre della giovanetta non poté sopportare l'affronto che Mamea faceva a lui e a sua figlia, e nonostante il rispetto che Alessandro, suo genero, nutriva per lui, si ritirò in un presidio lontano dalla capitale, dichiarandosi grato ad Alessandro per la sua deferenza, ma rinfacciando a Mamea i suoi oltraggi. [10] Questa, presa dall'ira, lo fece condannare a morte, ed espulse la fanciulla dalla corte, esiliandola in Libia. Tutto ciò avvenne contro la volontà di Alessandro, e a onta della sua opposizione: infatti l'influenza che la madre aveva su di lui era illimitata, ed egli cedeva sempre ai suoi comandi. Questo è, in sostanza, l'unico rimprovero che a lui potrebbe farsi; per la sua grande bontà d'animo e per il suo eccessivo rispetto filiale obbediva alla madre anche contro le proprie convinzioni.

[2, 1] Così egli governò per tredici anni, in modo, per quanto dipendeva da lui, irreprensibile⁵.

Nel decimo anno giunsero improvvisamente messaggi dai governatori della Siria e della Mesopotamia; i quali riferivano che Artaserse, re dei Persiani, aveva sopraffatto i Parti⁶, togliendo loro il dominio dell'Oriente; e aveva ucciso Artabano, che prima aveva il titolo di gran re, e portava una duplice corona. Inoltre aveva sottomesso tutti i popoli barbari confinanti, e li aveva resi tributari. Ma, non contento di

